

L'ANALISI LINGUISTICA E LETTERARIA

FACOLTÀ DI SCIENZE LINGUISTICHE E LETTERATURE STRANIERE
UNIVERSITÀ CATTOLICA DEL SACRO CUORE

1

ANNO XX 2012

EDUCATT - UNIVERSITÀ CATTOLICA DEL SACRO CUORE

L'ANALISI
LINGUISTICA E LETTERARIA

FACOLTÀ DI SCIENZE LINGUISTICHE
E LETTERATURE STRANIERE

UNIVERSITÀ CATTOLICA DEL SACRO CUORE

1

ANNO XX 2012

PUBBLICAZIONE SEMESTRALE

L'ANALISI LINGUISTICA E LETTERARIA

Facoltà di Scienze Linguistiche e Letterature straniere

Università Cattolica del Sacro Cuore

Anno XIX - 2/2011

ISSN 1122-1917

ISBN 978-88-8311-996-5

Direzione

GIUSEPPE BERNARDELLI

LUISA CAMAIORA

GIOVANNI GOBBER

MARISA VERNA

Comitato scientifico

GIUSEPPE BERNARDELLI – LUISA CAMAIORA – BONA CAMBIAGHI

ARTURO CATTANEO – MARIA FRANCA FROLA – ENRICA GALAZZI

GIOVANNI GOBBER – DANTE LIANO – MARGHERITA ULRYCH

MARISA VERNA – SERENA VITALE – MARIA TERESA ZANOLA

Segreteria di redazione

LAURA BALBIANI – SARAH BIGI – COSTANZA CUCCHI

MARIACRISTINA PEDRAZZINI – VITTORIA PRENCIPE

*I contributi di questa pubblicazione sono stati sottoposti
alla valutazione di due Peer Reviewers in forma rigorosamente anonima*

© 2013 EDUCatt - Ente per il Diritto allo Studio universitario dell'Università Cattolica
Largo Gemelli 1, 20123 Milano | tel. 02.7234.2235 | fax 02.80.53.215
e-mail: editoriale.dsu@educatt.it (*produzione*); librario.dsu@educatt.it (*distribuzione*)
web: www.educatt.it/libri

Redazione della Rivista: redazione.all@unicatt.it | web: www.educatt.it/libri/all

Questo volume è stato stampato nel mese di aprile 2013
presso la Litografia solari - Peschiera Borromeo (Milabno)

RASSEGNA DI LINGUISTICA FRANCESE

A CURA DI ENRICA GALAZZI E CHIARA MOLINARI

J. DUCOS – O. SOUTET, *L'ancien et le moyen français*, Presses Universitaires de France, Paris 2012 (*Que sais-je?*, 3935), 127 pp.

La véritable nouveauté de ce tout récent “*Que sais-je?*” consacré à l'histoire du français (après les célèbres *Ancien français* et *Moyen français* de Pierre Guiraud, 1963, refaits par la suite par Gaston Zink, 1987, 1990), c'est d'avoir voulu présenter deux phases – ancien et moyen français, justement – qui se suivent évidemment sans solution de continuité, bien que des phénomènes marquants les séparent sur tous les plans: phonétique, morpho-syntaxe, lexique. Cependant, le traitement de ces phénomènes sur une chronologie large (des *Serments de Strasbourg* à l'introduction de l'imprimerie en France) permet justement de présenter des évolutions en cours plutôt que des fractures conventionnelles fondées sur des événements extérieurs à la langue même.

Le livret de JD et OS est organisé en quatre chapitres, trois d'analyse externe, un d'analyse interne de la langue. Pour ce qui concerne la première phase, sont surtout mis en relief le poids de la division dialectale sur le territoire français et la réduction progressive de celle-ci, ainsi que les nombreux changements phonétiques en cours entre IX^e et XV^e siècles (chapitre I: “De la variété des dialectes à la stabilisation de la langue”); on passe ensuite aux questions politiques et culturelles, dont le poids sur l'évolution du français ne saurait être sous-estimé: sont surtout abordées l'émergence du français écrit face au latin, l'importance des traductions et l'affirmation progressive d'une “grammaire” du français (chapitre II: “Le français entre savoir et pouvoir”). Les deux dernières parties portent respectivement sur les évolutions concernant la morpho-syntaxe (chapitre III) et le lexique (chapitre IV): la prise en compte de la longue durée permet, comme on le disait, de montrer que les grandes tendances internes à la langue (par ex. réduction *vs* introduction

de nouvelles oppositions) peuvent coexister. On soulignera l'intérêt du chapitre consacré au lexique ‘médiéval’, dont sont mis en relief les caractères propres – polysémie et synonymie – et les procédés d'enrichissement progressif. Dans ce cas encore, ce n'est pas l'idée d'une rupture prétendue entre ancien et moyen français qui est adoptée, mais bien celle d'un “processus d'évolution sur plusieurs siècles” (p. 117).

Elaboré par deux véritables spécialistes – telle est la tradition de cette collection si connue à l'étranger aussi – *L'ancien et le moyen français* fournit une synthèse précieuse de nos connaissances; il pourra aussi être utilisé par des étudiants spécialistes en histoire de la langue française, peut-être accompagné d'autres instruments fournissant une exemplification plus large.

Maria Colombo Timelli

W. AYRES-BENNETT – M. SEIJDO, *Remarques et observations sur la langue française. Histoire d'un genre*, Classiques Garnier, Paris 2011, 343 pp.

A partire dalle *Remarques sur la langue française* di Vaugelas del 1647, nel corso della seconda metà dello stesso secolo numerosi trattati hanno analizzato il francese non in modo sistematico ma in forma di note e osservazioni. Il modello ispiratore del genere in questione è da riferirsi al genere dei trattati italiani del Cinquecento sulla questione della lingua italiana, primo fra tutti le *Prose della volgar lingua* del Bembo.

Alcuni testi sono dovuti ad autori abbastanza noti, quali Gilles Ménage, La Mothe Le Vayer, Dominique Bouhours e ovviamente Vaugelas, per un totale di poco più di una decina di saggi seicenteschi, ognuno dei quali viene presentato singolarmente nei suoi contenuti. Una visione d'insieme è condotta soprattutto per quanto concerne l'apporto alla storia della

lingua e della grammatica francese. Al riguardo si può notare che, malgrado la mancanza di sistematicità di questi trattati, il loro influsso è stato di notevole rilevanza nell'evoluzione successiva del francese: il loro apporto è stato efficace per la fissazione di molte regole grammaticali della lingua, come pure per la specificazione della semantica di molti termini. La loro utilità prosegue ancora attualmente, perché i trattati in questione permettono agli studiosi di conoscere meglio la varietà sociolinguistica nel XVII secolo, e consentono inoltre di datare con precisione alcuni cambiamenti linguistici peculiari.

Anna Slerca

CH. REY, *Nicolas Beauzée précurseur de la phonétique. Dans l'Encyclopédie de Diderot et d'Alembert, la Grammaire générale et l'Encyclopédie Méthodique de Panckoucke*, Champion, Paris 2011, 426 pp.

Il nome Panckoucke si riferisce a una famiglia di editori francesi ai quali si deve la pubblicazione di un'enciclopedia settecentesca meno nota di quella di Diderot e D'Alembert, ma non per questo priva di interesse: l'*Encyclopédie méthodique* (1781). Il grammatico e fonetista Nicolas de Beauzée è stato uno dei suoi redattori: è infatti uno degli autori dei tre volumi dal titolo *Grammaire et Littérature*. In precedenza aveva redatto alcuni articoli sullo stesso argomento per la *Grande Encyclopédie*.

Senza limitarsi ad analizzare l'apporto di Beauzée alla scienza fonetica del tempo, l'A. si occupa anche di indagare quali fossero le conoscenze anteriori nell'ambito considerato, compiendo un percorso che si svolge dal XVI secolo alla fine del XVIII secolo. Si evince in tal modo la novità della trattazione di Beauzée, che a giudizio dell'A. è stata fino ad oggi in parte misconosciuta. Dal confronto fra i due trattati enciclopedici in questione, quello di Diderot e D'Alembert e quello edito presso la libreria Panckoucke, si evidenzia inoltre il progresso compiuto dalla riflessione a carattere fonetico del nostro grammatico, che modifica parzialmente nel senso di una maggiore precisione quanto aveva già esposto nel suo contributo alla *Grande Encyclopédie*: in particolare per quanto

concerne la distinzione tra vocali orali e nasali, tra consonanti labiali e gutturali, tra occlusive (*muettes*) e fricative (*sifflantes*), come pure relativamente alla creazione della nuova categoria di affricate (*mouillées*) e alla terminologia utilizzata.

Anna Slerca

L. SANTONE ed., *I linguaggi della voce. Omaggio a Iván Fónagy*, Biblink editori, Roma 2010, 222 pp.

Linguista poliedrico e di chiara fama internazionale, Iván Fónagy si contraddistingue per l'originalità di un approccio interdisciplinare che lo porta a esplorare la lingua (e in particolare la dimensione fonetica e fonologica) attingendo ad altre discipline, quali la letteratura, la musica, la filosofia, la psicoanalisi, l'antropologia. E questa ricchezza emerge dall'insieme dei contributi riuniti nel volume diretto da L. Santone. Articolato in due sezioni, la prima esplora diversi aspetti della ricerca di Fónagy: i legami tra linguistica e psicofonetica (P. Léon), le forme e le funzioni del linguaggio poetico (G. Orelli), l'espressività vocale nella parola cantata (E. Bérard), le emozioni nella parola recitata (G. Boulakia e G. Anaclerio), le relazioni tra fonosimbolismo e didattica del FLE (E. Galazzi, E. Guimbertière). Infine, F. Albano Leoni conclude sottolineando l'aspetto innovativo di Fónagy che attribuisce un ruolo fondamentale al soggetto parlante. La seconda parte invece contiene la corrispondenza tra I. Fónagy e P. Bollini, corrispondenza in cui si intrecciano considerazioni linguistiche, letterarie e culturali e manifestazioni di stima reciproca. Conclude il volume la bibliografia della ricca produzione di Fónagy seguita, a sua volta, dalla Bibliografia Italiana, ossia un panorama di quanto sia stato tradotto o pubblicato in francese in riviste italiane.

Chiara Molinari

C. BARBET – L. DE SAUSSURE ed., *Modalité et évidentialité en français*, “Langue Française”, 173, mars 2012, 148 pp.

Ce numéro de la revue “Langue Française” propose une réflexion sur la notion d’*évidentialité*, conçue dans son acception restreinte comme “l’indication par le locuteur de la *source* de l’information véhiculée par son énoncé” (p. 4).

Après l’étude de P. Dendale et J. Van Boggaert consacrée aux critères de définition et aux problèmes d’identification des marqueurs évidentiels, le volume présente des contributions explorant les relations entre l’évidentialité et la modalité, à travers l’analyse d’expressions lexicales et morphologiques.

Sont ainsi analysés les verbes ‘devoir’ et ‘pouvoir’ pour lesquels on propose d’une part une lecture évidentielle (C. Vetter), d’autre part une interprétation exclusivement modale (C. Barbet). L’évidentialité est ensuite envisagée du point de vue diachronique par C. Rosari qui décrit l’évolution de trois formes ayant des emplois évidentiels en français contemporain: ‘faut croire’, ‘on dirait’ et ‘paraît’.

Les autres contributeurs du volume s’interrogent sur le potentiel d’évidentialité de ressources morphologiques telles que le conditionnel épistémique (H. Kronning), le futur “conjectural” (P. Caudal) et l’imparfait dans certains de ses emplois (W. De Mulder).

La dernière étude propose finalement une interprétation pragmatique et contextuelle des effets épistémiques et évidentiels attribués aux verbes modaux et au futur épistémique (L. De Saussure).

Elisa Ravazzolo

“L’information grammaticale”, 129, mars 2011, 60 pp.

Premier volet d’un dossier thématique visant à décrire l’état du “français au XXI^e siècle: continuité et évolution”, cette livraison réunit sept articles ayant pour objectif de vérifier si le processus de ‘déflexivité’ et ‘décondensation’ qui caractérise la langue française depuis l’époque classique continue de se réaliser dans l’usage contemporain. Ces contributions confirment

que les innovations se situent dans le cadre de l’évolution générale du système et révèlent que la pression normative tend à s’exercer plus dans les pratiques orales que dans les discours écrits. H.-J. Deulofeu (pp. 20-25) s’interroge sur l’importance des innovations dans les différentes composantes du système (phonologie, morphologie, syntaxe, lexique); R. Druetta (pp. 26-34), ainsi que B. Verine et F. Hirsch (pp. 35-41) adressent leur attention aux formes interrogatives, étudiées respectivement dans un ensemble de corpus oraux et à travers les titres interrogatifs cités sur France Inter; P. Cappeau (pp. 42-45) analyse les cas d’accord non normatif sujet/verbe à l’oral; I. Fougères et M. Candea (pp. 46-52) s’intéressent à l’emploi régional de ‘y’ comme complément direct du verbe dans le sud de la Bourgogne; F. Mourlhon-Dallies et S. Reboul-Touré (pp. 53-60) essaient d’établir si certaines pratiques en usage dans les supports électroniques sont susceptibles de s’imposer aussi dans les textes manuscrits et à l’oral.

En dehors de cet ensemble thématique, la section “Varià” propose un article de G. Kleiber (pp. 3-13), qui étudie le fonctionnement et le rôle discursif de l’adjectif possessif dans les contextes où il est en concurrence avec l’article défini.

Cristina Brancaglioni

“L’information grammaticale”, 130, juin 2011, 60 pp.

La seconde partie du dossier réunissant les études sur “Le français au XXI^e siècle: continuité et évolution” est consacrée aux pratiques écrites de ce nouveau siècle – analysées notamment dans les domaines de la presse et de la littérature – et contribue en particulier à mettre en relief le processus de grammaticalisation qui est en cours à différents niveaux. C. Badiou-Monferran (pp. 5-10) prend en considération l’évolution diachronique des usages du marqueur ‘donc(ques)’ en s’appuyant sur les données de la base Frantext, et montre sa fixation en français contemporain; G. Siouffi, A. Steuckardt et C. Wionet (pp. 11-17) examinent la tournure ‘c’est vrai que’ à travers les commentaires épilinguistiques des remarqueurs contemporains et les attestations disponibles

dans les bases Frantext et Factiva; F. Neveu (pp. 18-23) se penche sur les séquences “détachées” de type disloqué, vocatif et appositif, dont l’usage semble voué à se développer dans les prochaines années; B. Combettes (pp. 24-29) observe, dans un corpus de presse, l’emploi des ajouts après le point, une pratique “rendue nécessaire par la ‘clôture’ de la phrase moderne, qui rend difficile l’expression de certains aspects de la polyphonie” (p. 29); S. Pétilion (pp. 30-37) s’interroge sur l’emploi du point dans le SN et se demande si cette pratique peut être interprétée comme un stylème rédactionnel de “Libération”; C. Despierres, M. Krazem et C. Narjoux (pp. 38-47) étudient le recours aux énoncés lacunaires dans des textes littéraires parus aux éditions de Minuit, qui deviennent des marqueurs de la présence de l’auteur; S. Bikialo (pp. 48-56) termine le dossier par une étude des syntagmes figés typiques du discours néolibéral et de leur stylisation littéraire dans quelques œuvres parues après l’an 2000.

Cristina Brancaglioni

J.-F. SABLAYROLLES ed., *Néologie sémantique et analyse de corpus*, “Cahiers de lexicologie”, 100, Classiques Garnier, Paris 2012, 254 pp.

Les contributions de ce numéro des “Cahiers” visent à cerner un phénomène aux contours flous: la néologie sémantique. Tout d’abord, la ligne de partage n’est pas simple à tracer: il faut qu’une nouvelle valeur nominale se présente comme le désignateur stabilisé d’une classe sémantique retenue comme socialement pertinente, observe M. Lecolle.

Sablayrolles souligne que, malgré les progrès technologiques dont profitent les sciences du langage, le repérage de la néologie sémantique reste problématique. Les critères traditionnels (“nouveau signifié pour un signifiant déjà attesté”) ne suffisent pas, car il faut exclure de la néologie les évolutions de sens relevant des tropes et d’autres procédés, tels l’homonymie et le détournement.

La problématique du lien entre créativité lexicale et dimension textuelle est abordée par E. Winter-Froemel, qui se concentre sur les emprunts et leur ambiguïté contextuelle.

Puisque chaque texte appartient à une tradition, on pourra légitimement mettre en corrélation une tradition discursive et certains procédés de création (S. Loiseau).

Une approche technologique de la néologie sémantique est mise en œuvre par plusieurs auteurs: L. Lemnitzer se concentre sur les mots composés relevés par un extracteur automatique; A. Boussidan *et al.* proposent une méthode de visualisation graphique de la néologie en diachronie; C. Reutenauer travaille sur un corpus annoté en traits sémantiques; A. Condamines *et al.* explorent des corpus spécialisés scientifiques.

Giovanni Tallarico

R. HUYGHE, *La dénotation spatiale des noms d’événements*, “Linguisticae Investigationes”, 34, 2011, 1, pp. 138-155

Dans cet article, Richard Huyghe analyse les propriétés descriptives spatiales de ces noms d’entités spatiales dont Roberto Casati et Achille Varzi avaient déjà dit en 1999 qu’elles étaient “d’un autre type que les objets matériels” (*Parts and Places. The Structures of Spatial Representation*). Les noms d’événements sont mieux connus pour leurs propriétés temporelles et le champ d’étude des expressions spatiales est ici étendu à des formes non prototypes.

Yannick Preumont

R. CORONA, *Les mots de l’enfermement. Clôtures et silences: lexique et rhétorique de la douleur du néant*, L’Harmattan Italia, Torino 2012 (Indagini e prospettive), 215 pp.

Non è semplice parlare del dolore, né è tanto meno semplice parlare delle parole del dolore, della loro consistenza, forma e struttura a causa della natura intima del trauma vissuto da ciascun individuo. Soprattutto se questo trauma si è consumato in un campo di concentrazione. Con acuta sensibilità e, nel contempo, misura, equilibrio stilistico e fine ricerca, René Corona ha voluto riportare alla luce quelle rose che vivono l’“espace d’un matin”, strappare all’oblio quelle voci oggi perlopiù perse nel silenzio a cui

è stato condannato ogni discorso sull'olocausto e sui campi.

Il volume presenta quattro capitoli e una dettagliata bibliografia. *In primis*, l'autore si sofferma sul significato del concetto di *clôture* per cercare di cogliere le sfumature di quella che definisce una "réalité de l'impossible". Nel secondo capitolo, delimita gli spazi vitali o necessari – 'géometrie', capaci di estendersi oltre ai confini del campo – che costituiscono una sorta di rifugio (in, primo luogo, mentale) per i prigionieri in balia del gioco impetuoso di vita e morte. Nel terzo, la scrittura interviene come unico rimedio al male oscuro. I sopravvissuti si ritrovano sul "difficile chemin de l'humain" e, grazie alla memoria affidata ai tratti d'inchostro sulla pagina bianca, eludono il 'nulla'. Nell'ultimo ("La langue du pouvoir et celle de l'indifférence"), viene delineata l'idea che la lingua è una sorta di *passé-partout*, di cui prova ad accaparrarsi il potere al fine di controllare le masse. Il compito della scrittura deve essere allora quello di affrancare la parola da qualunque forma di assoggettamento, così da evitare il ripetersi dell'orrore, perché, ricorda Santayana all'ingresso di Auschwitz, "chi dimentica la storia è condannato a riviverla".

Loredana Trovato

B. COURBON – C. MARTINEZ, *Représentations lexicographiques de la dénomination. Le traitement de appeler, désigner, nommer et dénommer dans les dictionnaires monolingues du français*, "Langue Française", 174, juin 2012, pp. 59-75

Les auteurs étudient la représentation lexicographique du fait dénommatif à partir d'un panel de dictionnaires monolingues du français. L'article analyse d'abord le traitement de quatre termes se rapportant à l'activité dénomminative ('dénommer', 'désigner', 'nommer' et 'appeler') et s'attache ensuite à dégager les zones de partage et les traits différenciateurs des champs lexicaux d'appel, de 'nom' et de 'signe'. L'analyse diachronique de la description lexicographique des termes montre par ailleurs une évolution qui a conduit à un affinement conceptuel, grâce notamment à la progression des savoirs et à l'influence exercée sur les

champs lexicaux par la grammaire, la logique, la linguistique et la sémiologie.

Elisa Ravazzolo

C. DIGLIO – J. ALTIMANOVA ed., *Dictionnaires et terminologie des arts et métiers*, Schena Editore-Alain Baudry, Fasano-Paris 2011, 233 pp.

Si tratta del contributo puntuale di un'*équipe* di linguisti in previsione della redazione di un futuro dizionario bilingue francese/italiano, diretto da Giovanni Dotoli, del cui progetto trattiamo in nella prossima scheda bibliografica.

La trattazione non presenta una struttura unitaria, dato che è costituita di una serie di schede analitiche. Gli ambiti lessicali affrontati si collocano nella sfera della tecnica e dell'artigianato e sono principalmente i seguenti: l'oreficeria, la navigazione marittima e la pesca, l'editoria, la produzione casearia, l'architettura, la lavorazione della seta, l'ebanisteria e la falegnameria, la lavorazione del corallo. Inoltre si segnala l'esistenza di un certo numero di anglicismi che sono relativi in particolare al settore tessile e della moda. La comparazione linguistica è accurata e minuziosa, e si occupa non solo dell'uso lessicale *standard*, ma non di rado anche dei regionalismi. L'epoca considerata comprende in pratica tutta la storia delle due lingue poste a confronto, spaziando dal medioevo all'epoca contemporanea.

Anna Slerca

G. DOTOLI – C. BOCCUZZI – M. LO NOSTRO ed., *Le dictionnaire bilingue. Tradition et innovation*, Schena Editore-Alain Baudry, Fasano-Paris 2012, 487 pp.

Sono raccolti in questo volume trentasei contributi che analizzano il genere del dizionario bilingue in modo sia teorico che pragmatico. Uno dei contributi principali è dovuto a Giovanni Dotoli, che presenta il suo progetto di un futuro dizionario italiano-francese (pp. 47-58). Un'impresa piuttosto ambiziosa e certamente non facile, che prevede la pubblicazione anche di una serie di glossari tecnici: di un saggio pre-

cedente sull'argomento prodotto dall'*équipe* del *Nuovo Dizionario Generale Bilingue Francese-Italiano* (NDGBFI) rendiamo conto separatamente in queste stesse pagine. Una delle caratteristiche lodevoli del progetto in divenire consiste nella decisione di repertoriare nomi comuni e nomi propri, senza distinzione, ed è da citare anche l'intenzione di procedere ad un continuo aggiornamento del dizionario dopo la sua pubblicazione.

Alcuni contributi lasciano spazio all'analisi storica, fra l'altro con un saggio dedicato al celebre lessicografo cinquecentesco Robert Estienne (pp. 83-98). Le lingue interessate da un certo numero di altri contributi, oltre ovviamente al francese e all'italiano, sono il lituano, lo spagnolo, il polacco, l'albanese, il turco, l'inglese e l'americano. Un numero rilevante di saggi sono poi riconducibili all'area tecnica. Inoltre non mancano riflessioni sul ruolo della francofonia (pp. 183-196), sull'*argot* (pp. 277-288), sulla lessicografia computazionale (pp. 197-212), sul prestito da lingue straniere (pp. 159-170).

Anna Slerca

M. FRANCARD – G. GERON – R. WILMET – A. WIRTH, *Dictionnaire des belgicisms*, De Boeck- Duculot, Bruxelles 2010, 400 pp.

Les études sur les variétés de français qui s'éloignent du français de référence sont de plus en plus nombreuses. Le français en usage en Belgique a fait l'objet, lui aussi, de plusieurs ouvrages qui ont étudié ses traits phonétiques, morphologiques et lexicaux. Toutefois, c'est le lexique qui a été exploré davantage, d'abord dans une perspective normative et ensuite dans une perspective descriptive. Le dictionnaire en question se distingue des ouvrages lexicographiques qui l'ont précédé en ce que ses auteurs choisissent la nomenclature en s'appuyant sur une enquête auprès d'une centaine d'informateurs en vue d'établir le français en usage en Belgique. Celui-ci est analysé dans les perspectives linguistique, sociolinguistique et encyclopédique. Par conséquent, il contient des "régionalismes linguistiques", c'est-à-dire ces mots qui représentent une variation par rapport au français de référence et des "régionalismes encyclopédiques" qui renvoient à des réalités

belges pour lesquelles il n'existe pas d'équivalents en français.

Chiara Molinari

L. ROSIER ed., *Insulte, violence verbale, argumentation*, "Argumentation et Analyse du Discours", 8, 2012 [<http://aad.revues.org/1242>]

Le groupe de recherche ADARR (Analyse du discours, argumentation, rhétorique) de l'Université de Tel-Aviv vient de publier le dernier numéro de sa revue "Argumentation et Analyse du Discours" consacré à la relation entre insulte, violence verbale et argumentation. Comme l'explique en introduction Laurence Rosier (ULB), qui a coordonné le numéro, les articles ici réunis se rassemblent, malgré leur diversité, autour d'un questionnement théorique majeur: la violence verbale, et plus particulièrement l'insulte, serait-elle soluble dans l'argumentation? Un constat survole l'ensemble des contributions: l'insulte s'exerce dans une pluralité de genres et puise sa légitimité argumentative dans la polyvalence fonctionnelle dont elle fait preuve en discours, en politique notamment. Pouvant fonctionner comme marqueur à la fois ludique, esthétique et polémique, l'insulte n'en est pas moins un marqueur de "maîtrise langagière" dont les locuteurs se servent aussi bien pour emporter l'adhésion d'un auditoire (visée argumentative) que pour orienter ses points de vue (dimension argumentative). Repensée comme une stratégie rhétorique, l'insulte apparaît dans les genres où elle s'exerce comme une ressource linguistique aux multiples facettes permettant, d'une part, de produire les effets pragmatiques attendus et, d'autres part, d'assurer la construction du sens linguistique en discours.

Francesco Attruia

M. MARGARITO – E. GALAZZI ed., “Cahiers de recherche de l’École doctorale en Linguistique française”, 6, 2012, 238 pp.

Ce numéro spécial des “Cahiers de recherche de l’École doctorale en Linguistique française” de l’Université de Brescia entend rendre hommage aux qualités à la fois humaines et professionnelles de M. Camillo Marazza, coordinateur du Doctorat entre 1999 et 2010. Les contributeurs, presque tous membres du Collège de l’École doctorale, ont participé à la réalisation de cet ouvrage, chacun offrant un témoignage concret de leur amitié. Les questionnements, nombreux, traversent les différents domaines de la linguistique française et s’organisent autour de plusieurs axes de recherche. L’ouvrage s’ouvre sur une étude consacrée à la réalité non-vernaculaire du français parisien ‘commun’ (S. Branca-Rosoff) avant de s’attarder sur les enjeux des discours préfaciels des dictionnaires de langue (N. Celotti) et sur une analyse linguistique et traductologique de la composition musicale (M. Conenna). Les discours de médiation et leurs implications terminologiques (M. De Gioia) ouvrent la voie aux études sur la communication centrées aussi bien sur le destinataire intradiscursif dans le guide touristique (J.-P. Dufiet) que sur la mise en scène de la politesse, par l’interprète, dans les interactions entre interlocuteurs (C. Falbo). D’autres contributions ont pour objet le changement linguistique (F. Gadet), la variation sonore (E. Galazzi – G. Boulakia) et la prosodie (P. Martin), mais aussi l’énunciation de gestes et attitudes du corps au travail (M. Margarito), l’analyse métalexigraphique de l’entrée ‘réticence’ dans les dictionnaires de langue (P. Paissa), les enjeux linguistiques et éthiques de la ‘vérité’ (M.-A. Paveau), la notion de style en linguistique (A. Petitjean) et, enfin, l’appréhension sémantique de l’aspect verbal (L. Schena – L.T. Soliman).

Francesco Attruia

M. MARGARITO – M. HÉDIARD – N. CELOTTI ed., *La comunicazione turistica. Lingue, culture, istituzioni a confronto. La communication touristique. Langues, cultures, institutions en face-à-face*, Libreria Cortina, Torino 2011, 332 pp.

La comunicazione turistica, i suoi aspetti culturali e i rapporti con le istituzioni sono alcune delle problematiche trattate dai contributi che compongono questo volume che, nella sua eterogeneità, riflette la complessità del discorso turistico, il quale coinvolge ambiti diversi. Innanzitutto, alcune riflessioni (N. Celotti, A. Giambagli, M.C. Palazzi) studiano la dimensione traduttiva, sottolineandone i risvolti culturali e le implicazioni emotive. Quindi, l’attenzione si sposta sulle relazioni che vengono a crearsi tra turismo e intercomprensione tra lingue romanze (M. Hédiard, M. Anquetil, M. De Carlo e L. Diamanti, Ch. Degache, M. Azen, G. Muti, F. Broutin, M. Defrel, F. Manotta, S. Di Vito). In particolare, è qui esplorata una forma particolare di turismo, il turismo ‘Erasmus’, fenomeno in cui l’intercomprensione svolge un ruolo chiave. È nell’ottica dell’intercomprensione che viene proposto un lessico turistico delle lingue romanze (francese, italiano, spagnolo) e che vengono studiate le strategie linguistiche di alcune guide italiane per favorire la comprensione dei visitatori stranieri.

In seguito, sono analizzate la dimensione di mediazione culturale delle visite guidate (M. Gellereau), le relazioni tra economia-cultura e turismo (P. Battilani) e altre forme di turismo: dal turismo scientifico (P. Kottelat) al turismo del benessere (B. Battel), a quello gastronomico (M. Hédiard), alle guide turistiche per bambini (F. Rigat). Le connotazioni assiologiche con valore positivo, gli aspetti lessicali e discorsivi della *Convention européenne du paysage* sono presentati da M.G. Margarito; mentre M.I. Mininni e A. Fournier studiano rispettivamente gli strumenti linguistici (parallelismi, comparazioni e figure retoriche quali l’antonomasia e la personificazione) utilizzati in testi turistici spagnoli e portoghesi per presentare l’Italia e Roma. Completano questa ricca e variegata panoramica di studi sul fenomeno del turismo il contributo del giornalista R. Caramelli che

descrive il 'prodotto Italia' dal punto di vista turistico e il repertorio lessicale di specialità e di divulgazione di Storia dell'arte e Architettura realizzato dall'architetto R. Struzzi.

Chiara Molinari

J.-P. DUFLET ed., *Les visites guidées. Discours, interaction, multimodalité*, Università degli Studi di Trento. Dipartimento di Studi Letterari, Linguistici e Filologici, Trento 2012 (Labi-rinti, 138), 229 pp.

Le Dip. di Studi Letterari, Linguistici e Filologici de l'Univ. di Trento vient de publier, sous la direction de J.-P. Duflet, un volume présentant les résultats de six recherches consacrées à une forme orale du discours touristique jusqu'à présent très peu étudiée: la visite guidée. D'après Duflet, la visite guidée se caractérise par la présence de deux acteurs (le guide et les visiteurs) et d'un référent (l'objet culturel): si le discours du guide comprend toujours une parole transactionnelle et une parole instructionnelle, la communication passe aussi par les interactions avec les visiteurs, ce qui crée une "hybridation générique".

Toutes les contributions étudient des visites authentiques. Trois études sont consacrées aux relations entre l'espace et la parole: Favart montre que l'espace a un rôle essentiel dans les stratégies linguistiques des guides, même si la relation entre phénomènes langagiers et paramètres spatiaux n'est pas systématique; Mondada étudie le déplacement du groupe d'un objet à l'autre d'un point de vue aussi bien linguistique (deixis) que plus général (l'attention); Traverso analyse l'"annonce désignative dénomminative", i.e. la façon dont le discours reprend après un déplacement selon le nombre de participants, le temps du déplacement et le type d'espace.

Deux études portent sur des sujets plus linguistiques: Ravazzolo examine les "moments dialogaux" entre le guide et son public, dont le but est de rendre agréable la visite; Acerenza, enfin, étudie les visites bilingues (anglais/français) à bord d'autobus à Montréal, en vérifiant la présence de calques ainsi que, pour le français, de traits lexicaux propres au Québec.

Alberto Bramati

Les discours de l'accompagnement: nouvelles normes du retour à l'emploi, "Langage et Société", 136, 2011, 2, 164 pp.

Les transformations de la société actuelle ont des retombées importantes sur le monde de l'emploi, dont la nature a radicalement changé. De plus en plus marquée par la mobilité, la vie professionnelle des individus est parfois caractérisée par des interruptions plus ou moins planifiées et qui aboutissent souvent au chômage et, par conséquent, à la recherche d'une réinsertion dans le monde du travail. Les contributions réunies dans ce numéro traitent donc des activités langagières liées à l'accompagnement des ruptures professionnelles. Dans ce domaine, les actes de langage sont multiples et protéiformes: il s'agit de sanctionner, de menacer mais aussi d'orienter, d'encourager, de conseiller et de persuader. Étant donné ce cadre, la contribution de M. Glady réfléchit au rôle de la sociologie du langage dans l'analyse des discours d'accompagnement des demandeurs d'emploi, tandis que I. de Saint-Georges étudie les interactions et les dynamiques langagières qui se développent lors de l'accompagnement. Ensuite, B. Conter porte son regard sur les politiques mises en œuvre en Belgique concernant l'accompagnement des chômeurs et sur les discours qui les accompagnent. En revanche, après avoir constaté le phénomène social consistant en la prolifération de dispositifs d'aide à la recherche d'emploi, S. Divay analyse le "jargon professionnel" des conseillers d'une agence privée de placement. Enfin, S. Kranich présente une analyse contrastive des expressions épistémiques relevées dans des lettres aux actionnaires de sociétés françaises, états-uniennes et allemandes, en mettant l'accent sur les différences interculturelles.

Chiara Molinari

J. HUMBLEY – O. TORRES VERA, *La traduction trilingue. Traduire du français, vers l'anglais et l'espagnol*, Ophrys, Paris 2011, 220 pp.

Cet ouvrage, comme l'annonce Jean Delisle dans la *Préface*, est "une initiation à la traduction professionnelle" (p. 9). Les auteurs se proposent de sensibiliser les apprenants à la traduc-

tion dite ‘communicative’ ou ‘fonctionnelle’, à partir de textes rédigés pour un lectorat précis et dont la finalité est explicite. Pour traduire ces textes en L2 (anglais ou espagnol, en l’occurrence), une recherche documentaire préalable s’avère nécessaire; il est tout aussi fondamental de respecter des règles de rédaction codifiées, de façon à produire un texte ‘correct’, efficace et respectant les normes pragmatiques de la langue-culture d’accueil. Ces préoccupations mènent vers le domaine de la localisation/adaptation, qui constitue un champ d’intervention crucial pour le traducteur à l’époque contemporaine.

Le volume est divisé en 30 chapitres, chacun correspondant à un document récent en français (articles de journal, de revue, textes tirés de l’Internet, etc.), traitant des thèmes tels que le commerce, la gastronomie, les transports, le marketing et autres. L’exploitation des textes à traduire se fait par plusieurs rubriques: glossaires et phraséologies trilingues, arrêt sur des points-clés de grammaire contrastive et une section consacrée aux techniques de traduction. À la fin de chaque chapitre figurent les deux traductions en anglais et en espagnol, largement commentées et accompagnées de notes. Le chemin est tracé pour ceux qui voudront élargir cette approche à l’italien.

Giovanni Tallarico

D. LONDEI – M. CALLARI GALLI ed., *Traduire les savoirs*, Peter Lang, Berne 2011, 386 pp.

Le fil conducteur choisi par ce volume collectif est dans la transdisciplinarité et le décloisonnement entre les savoirs. Ainsi s’explique l’accueil fait à des experts provenant d’horizons divers, dont des traducteurs professionnels.

Le volume s’articule en quatre parties. La première explore la dimension linguistique et culturelle de la traduction des savoirs, où la notion de “contexte d’énonciation” s’avère centrale, pour le texte-source aussi bien que pour le texte-cible. Notamment, D. Londei se concentre sur le genre de l’essai et sur son parcours de légitimation dans l’histoire.

La deuxième partie (“Traduisibilité, intraduisibilité et témoignage: dire l’indicible et la marginalité”) accueille des contributions

qui insistent sur le lien entre témoignage et mémoire; le traducteur est investi d’une lourde responsabilité, celle d’inventer un idiome pour transmettre un témoignage souvent tragique.

Dans le troisième volet les interventions abordent le thème de la vulgarisation, envisagée comme traduction intralinguistique. Par sa pratique démocratisante, le vulgarisateur est un médiateur, qui garantit le partage des savoirs dans une société fondée sur la complexité.

Enfin, la dernière partie est consacrée à une langue (ou mieux, discours) de spécialité, celui du droit; parmi les thèmes abordés par les auteurs, la dimension culturelle et textuelle de la traduction juridique, la formation, les enjeux du nouveau contexte communautaire et les problématiques de l’interprétation.

Giovanni Tallarico

Villes du monde arabe: variation des pratiques et des représentations, “Langage et Société”, 138, 2011, 4, 156 pp.

Les attitudes et les représentations des locuteurs dans le monde arabophone sont au cœur de ce numéro de “Langage et Société”. Dans leur introduction, M.-A. Germanos et C. Miller rappellent que les travaux sociolinguistiques en domaine arabe ont toujours été tributaires des théories élaborées en Occident et qu’ils se sont concentrés notamment sur les relations diglossiques entre arabe standard et arabe dialectal. Deux tendances principales se dégagent. D’une part, les études de dialectologie historique qui analysent le rôle des bouleversements démographiques dans la formation des variétés communautaires et dans la diffusion de variantes de la part des migrants. De l’autre, l’urbanisation et les transformations politiques du monde arabe, en mettant en relation variables linguistiques et variables sociales, permettent de réfléchir aux changements linguistiques en cours et d’observer qu’un degré élevé d’éducation se traduit souvent par l’intégration de normes urbaines et non pas par l’emploi de l’arabe standard. Dans ce cadre, les attitudes et les représentations des locuteurs peuvent expliquer l’évolution des variables en relation avec les groupes et les contextes. Plus précisément, A. Hachimi s’intéresse aux pratiques et aux représentations

du fassi, un vieux parler arabe de la ville de Fès et en souligne le statut assez complexe. De son côté, M.-A. Germanos étudie les résultats du contact dialectal à Beyrouth à travers un corpus d'entretiens et de conversations, alors que E. Al-Wer réfléchit à la variable Qaf en Jordanie en prenant en compte les causes qui ont amené à son émergence et à son enracinement au cœur de la communauté. Ensuite, M. Achour Kallel explore les conséquences de la diffusion des radios privées en Tunisie et souligne la coprésence de deux lignes éditoriales: l'une prônant un style décontracté, l'autre admettant seulement le tunisois. Enfin, J. Dufour et H. Maloom se penchent sur les dynamiques langagières à l'œuvre au Yémen, dans la ville de Sanaa où les représentations soulignent une opposition entre une identité tournée vers le passé et une identité tournée vers le présent et caractérisée par un parler plus moderne.

Chiara Molinari

J.-M. MANGIANTE ed., *L'intégration linguistique des migrants: état des lieux et perspectives*, Presses Université, Artois 2011, 144 pp.

Les contributions de ce volume brossent un tableau détaillé de l'intégration linguistique des migrants en France sous différents angles d'analyse. C. Extramiana s'interroge sur l'adéquation des politiques publiques de l'Etat aux besoins de maîtrise de la langue française. V. Leclercq, en revanche, fournit une rétrospective (de 1960 à nos jours) sur la production d'outils didactiques pour les migrants, qui ne visent plus une simple 'alphabétisation' mais tiennent compte de plus en plus de la maîtrise de la langue comme fondamentale dans l'intégration. De son côté, H. Adami se borne à reconstituer le parcours d'appropriation de la langue du pays d'accueil, en en soulignant toute la complexité. Le témoignage d'E. Daill a pour but de dégager les spécificités d'un cours de FLP (Français Langue Professionnelle). Toujours à propos du FLP, M. De Ferrari observe les évolutions de ce dernier entre 2004 et 2009. La contribution de J.-J. Richer évalue les apports des genres discursifs dans l'enseignement/apprentissage des discours professionnels. En clôture de volume, deux contributions

ayant trait à la formation linguistique professionnelle à partir de projets: J.-M. Mangiante expose la démarche de construction de référentiels de compétences langagières pour le secteur du Bâtiment et des Travaux Publics, tandis que A. Bretegnier présente un projet collectif sur la professionnalisation et la professionnalité dans le cadre de la "formation linguistique en contexte d'insertion", impliquant des sociolinguistes et des didacticiens de la langue.

Rosa Cetra

J.-M. ROBERT ed., *Le public Erasmus. Stratégies d'enseignement et d'appropriation de la langue du pays d'accueil*, "Études de linguistique appliquée", 162, 2011, 2, 128 pp.

Depuis 25 ans, les étudiants de l'Union Européenne peuvent profiter des échanges internationaux mis en place à travers le programme Erasmus. Ce numéro des "Études de linguistique appliquée" est consacré au public d'apprenants de langues étrangères constitué par ces étudiants, qui depuis quelques années attire l'attention des linguistes et des didacticiens. On examine d'abord l'influence de la mobilité étudiante sur le développement des représentations linguistiques de ces jeunes. D'autres contributions plus linguistiques et didactiques suivent, qui abordent l'enseignement des marqueurs discursifs, la didactique de l'écrit (écrits touristiques, écrits de voyage et textes argumentatifs) et une expérience d'application de la didactique de l'intercompréhension à un public d'étudiants en début de mobilité.

Deux articles sont consacrés à la langue parlée par les étudiants Erasmus: le premier concerne la naissance d'une sorte d'"eurofrançais", une interlangue utilisée par les étudiants pour communiquer entre eux; le second évoque les ressemblances entre les interactions langagières des étudiants Erasmus et le "parler de l'école" des enfants non francophones "nouvellement arrivés" en France dans les Classes d'Initiation (CLIN).

Michela Murano